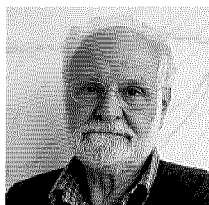


GOFFREDO FOFI

Dagli indios messicani ai borghesi di Buenos Aires

Fermo restando, se si vogliono leggere autori italiani, che bisogna saper scegliere tra mille propagandate sciocchezze e non è facile, è dunque consigliabile ricordare che i migliori scrittori italiani di oggi sono quasi certamente Busi, Mari e Siti, presenti in libreria con le loro ultime opere; fermo restando che il miglior romanzo straniero recente è *Limonov* di Emmanuel Carrère (Adelphi), che aiuta tra l'altro a far comprendere che razza di mondo sia la Russia di Putin (Carrère è francese anche se per metà di origini russe), e se si vogliono i russi veri, si possono leggere, di recentissima traduzione, un grande romanzo di Vladimir Makanin (*Underground*, Jaca Book) e i racconti-romanzo di Zachar Prilepin (*Il peccato*, Voland); consiglieri al lettore esigente due capolavori latino-americani, che non sono recenti ma hanno da tempo diritto,



per universale riconoscimento, al titolo di classici. Il primo: i formidabili racconti del messicano Juan Rulfo raccolti in *La pianura in fiamme* (Einaudi), allucinanti e dolorosi; il secondo: il furioso e rocambolesco romanzo argentino di Roberto Arlt *I sette pazzi* (Sur). Protagonisti del primo sono, mai raccontati con altrettanta adesione e pietà gli indios, contadini tra i più miserabili del mondo; quelli del secondo, un campionario assortito della infima piccola borghesia di Buenos Aires che, negli anni Trenta del Novecento e prima di Perón, sognano impossibili rivoluzioni. I contadini e il ceto medio, due costanti della società latino-americana e non solo di quella: l'infinito dolore dei poveri, l'infinita frustrazione dei quasi poveri.

Goffredo Fofi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

